

INTERVISTA A STELIO VINCI, AUTORE DE “LA LIBRERIA DEL POETA” DIALOGO CON MARIO CERNE, FIGLIO DI “CARLETTO”, FEDELE ASSISTENTE DI UMBERTO SABA

“Malinconia amorosa della mia vita, prima del cuore ed ultima ferita, chi a cogliere i tuoi frutti, ama ombre calanti, i luoghi oscuri, lento cammina, va rasente i muri, non vede quello che vedono tutti e quello che nessuno vede, adora”. Questa poesia di Umberto Saba che fa parte delle liriche composte tra il 1900 ed il 1954, fa protagonista una sensazione precisa di solitudine, ma una solitudine consumata in precisi luoghi, quei “luoghi oscuri” involontari testimoni dell’esistenza ed in cui esiste e si crea un rapporto, un vincolo di complicità che forma una totale simbiosi con il luogo stesso; così accadde al poeta di Trieste, che, anche se esprimeva una profonda ammirazione, gratitudine ed intimo affetto per la sua città natale (si veda la poesia Trieste), rivelava però una decisa riluttanza per via San Nicolò, non per la via in sé, ma perché al numero 30 vi è situata una libreria che proprio non gli piace (“che orrore se il destino mi obbligasse a passare là dentro il resto della mia vita”); mai sfidare il destino, infatti, continua Saba sempre nella stessa lettera (5 giorni dopo e sempre per caso, avevo comprato la libreria), ma non sembra spiacersene; coltiverà fin da subito un vivo affetto per quell’ “antro oscuro”, dove, effettivamente trascorrerà il resto della sua vita, coniugando alla sua professione di poeta, di intellettuale, il mestiere di scrupoloso ed impegnato libraio. Proprio alla libreria “Umberto Saba”, situata in via san Nicolò a Trieste, è dedicato il libro “La libreria del poeta” di Elena Bizjak Vinci e Stelio Vinci, con il contributo di Marco Menato e Nicoletta Trotta (Università di Pavia) (Hammerle Edizione, 2008, seconda edizione 2010), che, come dice lo stesso autore Stelio Vinci, non vuole essere una biografia del poeta, neppure la famosa storia della libreria che Saba anelava scrivere, è semplicemente un frammento di vita triestina, della storia di tante persone. Ho incontrato Stelio Vinci proprio nella Libreria Umberto Saba a Trieste; *-Signor Vinci, come nasce l’idea di realizzare un’opera proprio su di una libreria e non proprio sullo stesso poeta?*

Nell’ultimo decennio la libreria è divenuta meta privilegiata di turisti italiani e stranieri e a volte di intere scolaresche. Inevitabile la richiesta di informazioni sul luogo, per cui si è percepita la mancanza di una monografia che racchiudesse, in maniera organica e razionale, la particolarissima storia della libreria del poeta. Inoltre Saba, in una sua prosa, aveva esternato il desiderio di raccontare di quel luogo per lui così importante, ma sembrava non sentirsi pronto. Il libro è nato così, un poco per caso e un poco per realizzare, in qualche modo, quel progetto che il poeta aveva vagheggiato.

*-Secondo lei la figura di Saba come si inseriva nel contesto della Trieste di quegli anni?*

-La libreria era in quegli anni il ritrovo per eccellenza delle persone di cultura, oltre che ad essere una tappa obbligatoria per gli amanti della lettura di tutte le età. In libreria, più che il poeta, venivano a cercare l’oggetto della loro passione, i libri, che Saba, nella suggestiva cornice di quello che chiamava antro, vendeva con onestà e spesso solo a chi ispirava la sua simpatia.

*-Ritiene, dunque, che in qualche modo Saba abbia tratto ispirazione da questo luogo per la sua attività poetica?*

-Nel retrobottega Saba aveva trovato il posto a lui congeniale per creare le sue poesie, in mezzo alla vita e allo stesso tempo estraneo al caos della città. Molte liriche si ispirano alla libreria, sia come luogo fisico sia in relazione ai personaggi che vi gravitavano, tra cui le commesse e i clienti, anche se le tematiche delle sue opere spaziano in tutte le direzioni e la sua

arte è soprattutto frutto della sua infinita ed instancabile capacità di stupirsi di quanto la vita ogni giorno regala.

*Trieste, nei primi anni del novecento, è veramente un porto di cultura, città visitata da grandi scrittori, storici e personaggi di rilievo, tra cui James Joyce (in piazza vicino al Canal Grande è presente una sua statua con un'epigrafe "la mia anima è a Trieste", Carolus Cergoly, Attilio Hortis, Riccardo Pittieri, Scipio Stalaper, Giani Stuparich; ci può fare un quadro storico, dunque, della Trieste di quegli anni?*

-Lei ha citato un'importante personalità che è James Joyce. Lo scrittore irlandese ebbe dapprima un violentissimo impatto con la città adriatica; appena arrivato ebbe la sfortuna di incrociare alcuni marinai inglesi e, sentendosi provocato, passò la sua prima notte in città ospite della Regia Direzione di Polizia austriaca, ubicata proprio in via San Nicolò; successivamente, fu affascinato dalla città, (rispondo alla sua domanda citando Joyce e raccontando le sue esperienze perché ci fa una lucidissima analisi della Trieste di quegli anni), che gli rammentava in parte la sua Dublino. Trieste è il grande emporio di un grande impero, ma è anche molto attiva sul piano intellettuale; vi si trovano molte librerie tra le quali spiccano la Quidde e la Schimpff; il cosmopolitismo triestino era più che mai vivo e sembrava non dovesse mai abbandonare lo spirito della città che trovava in esso la sua principale caratteristica, molte persone che vi arrivavano da posti più diversi finivano per rimanerci e il più delle volte per sempre. Malgrado la vituperata burocrazia austro-ungarica, con un po' di talento e molta buona volontà era possibile a chiunque entrare nel mondo degli affari. In un vasto territorio come quello austro-ungarico, privo di confini e quindi privo di dazi, tutto era più semplice ed il movimento delle merci e i relativi commerci non conoscevano ostacoli e l'aspetto economico si rifletteva su quello culturale.

*-Come nasce la libreria? Quali sono state le tappe?*

- Nel 1833 nasce la libreria Boener in Piazza della Borsa e nel 1849 è acquistata da F.H. Schimpff. Nel 1862, alla morte di Schimpff, passa alla vedova e scrittrice Ana Jahn Schimpff sotto lo pseudonimo di Moritz Horst. Nel 1898 viene acquistata da Max Quidde e muta la denominazione in libreria Max Quidde già F.H.Schimpff; apre una filiale in via San Nicolò, 33. Nel 1907 Maylander inizia una attività editoriale pubblicando la rivista settimanale 'il Palvese' a cui collaboreranno Umberto Saba e Scipio Stalaper. Nel 1924 la libreria si trasferisce nella sua sede attuale (via San Niccolò, 30). Nel 1919 la libreria passò definitivamente ad Umberto Saba.

Stelio Vinci ha parlato di Carlo Cerne, il fedele aiutante di Umberto Saba nella libreria; interrompiamo per un momento la nostra intervista e parliamo con Mario Cerne, che dal 1981, anno della morte di Carletto, è unico proprietario della libreria. Il signor Mario Cerne, persona gentilissima e finissima, veramente un uomo d'altri tempi, concede volentieri interviste e aneddoti ai molti visitatori che affollano la libreria. Personalmente posso dire che parlare con lui, nell'atmosfera di quella libreria dove è la storia specialmente che parla, è veramente un piacere; un continuo, inarrestabile e piacevole discorrere di storia triestina, letteraria ed economica. Cerne racconta di suo padre, del suo rapporto con il poeta, racconta di come si sia trovato da bambino ad essere scrutato ed osservato da una delle voci più limpide e pure del Novecento, il tutto addolcito da una vena malinconica, di chi è consapevole che, in una civiltà, in un tempo in cui tutto si va informatizzando e, in un'epoca dove i giovani non hanno alcun rapporto con il passato, la sua libreria e, prima di lui, la libreria di Umberto Saba e di suo padre, può essere considerata solo un museo. Ma il signor Mario Cerne comunque non è del tutto pessimista; egli sa che ad ogni modo ogni anno tantissimi turisti da ogni parte del mondo affollano la sua libreria ed è, questo del proprietario, un ruolo che mantiene con orgoglio e con rigore e, naturalmente, con passione.

*Sign. Cerne, com'era vostro padre? Che rapporto aveva con Saba?*

Saba aveva con mio padre un rapporto Padre-Figlio. A differenza delle altre commesse che stettero alle dipendenze di Saba per un anno o poco più, mio padre, che ormai è ricordato con il diminutivo-vezzeggiativo “Carletto”, gli dedicò quasi tutta la vita; dal 1957, anno della morte di Saba, divenne l’unico proprietario e, fino alla sua morte, avvenuta nel 1981, la libreria l’ha amministrata lui.

*-Si ricorda di Saba?*

-Certo. Ricordo che era una persona con un carattere molto difficile; affabile e gentile, ma a volte scontroso ed irascibile.

*-Ci racconta qualche aneddoto?*

- Per parlare della sua generosità, ricordo che una volta io e mia sorella stavamo in libreria con nostro padre, eccezionalmente, perché Saba non voleva bambini, non voleva distrazioni; Saba ci squadò e disse a mio padre “ma i bambini non avrebbero bisogno di scarpe?”; un altro aneddoto che ci descrive un Saba irascibile è di quando una ragazza entrò in libreria e chiese il prezzo di una carta geografica e lui le gridò “Cosa vieni a fare qui? Vai a cercare muli!!” cioè ragazzi. Per dire, era una persona amabile, ma quando aveva la luna storta era intrattabile.

*-Con vostro padre, invece, sempre gentile, non ci fu mai una litigata...*

-No, mai; la cosa più bella è un biglietto, una dedica che ha lasciato a Carletto che dice ” più con i fatti che con le parole mi ha aiutato a vivere.”(a Carlo Cerne, Trieste, 29 ottobre 1948).

*-Oltre a Carletto, (torniamo a parlare con Stelio Vinci,) c'erano state anche commesse nella libreria, la più celebre, e, forse, quella alla quale Saba si legò, fu Giulia Morpurgo, detta “Chiaretta”; che ci può dire di lei?*

- Come ha detto lei, la commessa più famosa che lavorò nella libreria di Saba fu Giulia Morpurgo; anche se a lavorare lì ci furono comunque altre commesse, la Morpurgo, soprannominata “Chiaretta” fu quella alla quale Saba si legò di più. Fu alle sue dipendenze dal settembre 1920 al settembre 1921; ebbe un’infanzia molto difficile, orfana di padre, successivamente anche di madre, aveva 17 anni quando cominciò a lavorare nella libreria . Saba è un uomo ancora giovane, sensibile al fascino femminile.

Giulia Morpurgo rimase comunque la commessa più ricordata e più citata per la sua personalità e per la sua eleganza, a tal punto che anche Virgilio Giotti ritenne doveroso ed opportuno dedicarle qualche verso nel suo inconfondibile stile tra il serio ed il faceto, in cui apostrofa, irriverente ed affettuoso al tempo stesso ”siora spuzeta”

*Anche Virgilio Giotti era amico di Saba, come nacque la loro amicizia?*

La loro amicizia è di vecchia data. Risale ai giorni di Firenze; erano accomunati da un grande amore, quello per la loro città, e Giotti dedicherà tutto il suo estro letterario ad essa poiché sceglierà di scrivere le sue liriche in dialetto triestino. La loro diversa espressione artistica non consentiva in alcun modo la rivalità. Quando anni dopo le strade di Giotti e Saba si divisero, molte cose erano mutate, ma ciò che rimane è il ricordo della parte migliore del percorso che avevano intrapreso insieme.

*Chi erano gli Habitués della libreria?*

-Meta di molti intellettuali, la libreria diventava un'occasione per incontrare Saba, forse anche per parlargli. Un importante ed assiduo frequentatore era Giani Stuparich, la sua curiosità culturale ha spaziato in campi diversi come documenta la sua vasta produzione letteraria che va dalla narrativa al saggio politico e oltre.

Tra gli altri frequentatori vanno rammentati, per evidenziare la diversificazione della clientela , il musicista Vito Levi, il Principe Di Torre e Tasso e uno dei personaggi più originali del mondo triestino del Novecento, Francesco Alzetta. Vi si recavano inoltre Italo Svevo, Roberto Bazlen e Eugenio Montale in occasione delle sue visite triestine.

*-Lei ha intitolato l'ultimo capitolo del libro "tramonto di una vita , alba di un mito"; può spiegarci come fu la storia della libreria negli ultimi anni di vita di Saba e dopo la sua morte?*

- Nel 1947 Saba riprende il suo posto in libreria. Sebbene non fosse un uomo troppo vecchio anagraficamente , sente già di aver dato alla vita il suo tributo ed è questo il periodo in cui la costante presenza di Carletto gli sarà più indispensabile che mai. Carlo Cerne continuerà a tenere contatti anche con Linuccia, la figlia, che da tempo vive a Roma, informandola sulla salute del padre, continuerà ad occuparsi del rifornimento della libreria e si accollerà tutte le incombenze che Saba, con il passare del tempo, inizierà a declinare. Nel 1957, dopo la morte di Saba, la figlia Linuccia rinuncia a continuare l'attività del padre; Carlo Cerne diventa proprietario unico. Nel 1981 muore Carletto e subentra nella gestione della libreria il figlio Mario Cerne.

*-Signor Vinci, la ringrazio della sua disponibilità e le auguro ancora tanto successo e ancora vivissimi complimenti per la sua attività di studioso e di intellettuale.*